

nazionale. Negli stessi anni le autorità comunali si dedicarono a quarantasette nuovi progetti per l'abbellimento della città e il suo adeguamento al nuovo ruolo di capitale d'Italia. Nel settembre 1864 un settimo della popolazione attiva di Torino trovava lavoro nel settore pubblico mentre un altro 20 per cento, composto per lo più da commercianti, artigiani, lavoratori edili e domestici, forniva servizi o prodotti ai vari rami del governo e delle istituzioni statali.

In questo contesto, nella primavera-estate del 1865 la rapida partenza della corte, del corpo diplomatico internazionale, del Parlamento, dei ministeri, degli uffici pubblici, dei monopoli statali e delle aziende legate allo Stato, ebbe una ricaduta su tutta l'economia locale. Il repentino crollo della domanda impose severi tagli alla produzione provocando danni ingenti a molte piccole imprese familiari, specie a quelle produttrici di beni di lusso come vermouth, seta, liquori e cioccolato. I gioiellieri, per esempio, quando la loro facoltosa clientela partì per Firenze, ridussero il personale di oltre un terzo. Per ragioni analoghe alberghi, negozi e caffè registrarono un netto calo degli affari. Di conseguenza, fra il 1864 e il 1870 molti artigiani, piccoli commercianti e produttori di articoli voluttuari fallirono. Contemporaneamente, i settori tessile, meccanico, la pelletteria, l'editoria, andarono incontro a un periodo di stagnazione. E come prevedibile, dopo un triennio in cui gli investimenti in proprietà urbane avevano reso utili annui del 20 per cento, anche il boom del mercato immobiliare subì un duro colpo. Nel secondo semestre del 1865 gli affitti e i guadagni sugli investimenti in beni immobili crollarono in tutti i quartieri della città e rimasero bassi per il resto del decennio. Similmente le società per azioni, raddoppiate durante la febbre speculativa dei primi anni '60, diminuirono bruscamente dopo il trasferimento. Di fatto, nel 1866 meno della metà di queste società esistevano ancora.

Com'era prevedibile, la perdita della capitale e le sue ripercussioni economiche incisero su tutti i settori della società cittadina. La popolazione di Torino, cresciuta regolarmente nel decennio precedente, cadde bruscamente dai 220 000 abitanti del 1864 ai 191 500 del 1868. L'esodo dei gruppi più dinamici e giovani legati alle istituzioni statali portò altresì in quegli anni a una diminuzione del tasso di natalità e a un generale invecchiamento della popolazione. Le antiche famiglie aristocratiche e altre fasce dei notabili con lunga tradizione di servizio pubblico, dovettero lasciare le proprie residenze familiari, oltre che abitudini di vita amate e consolidate, per seguire la corte e la burocrazia statale a Firenze. Le famiglie abbienti rimaste a Torino ebbero la tendenza a spostare i propri investimenti verso il contado, privando la città di ri-